

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 161 Iyàr 5777



Il potere delle nostre parole

Emòr: di'!

Con il suo titolo, la *parashà* Emòr trasmette un insegnamento valido per ogni Ebreo: *emòr / di'!* Questo è un comando che la Torà impartisce ad ogni Ebreo. Dice il *midràsh*: i detti di D-O sono chiamati 'detti puri', poiché ogni parola di D-O si mantiene. Non come accade per un re di carne ed ossa, che può dire e fare promesse, e poi non mantenerle. D-O è verità e i suoi detti si compiono sempre. Tutti gli Ebrei sono legati a D-O, ed anche i loro detti si avverano. Per questo, ogni Ebreo deve stare molto attento ad ogni parola che esce dalla sua bocca, affinché non dica, per carità, nulla di male a proposito di un altro Ebreo.

L'importanza di parlare bene

"Di'!" La *parashà* ci invita a dire cose buone degli Ebrei.

Come scrive il Rambam: "È un Ebreo compiere un precetto per ogni uomo quello di amare ogni Ebreo... per cui bisogna raccontare le sue lodi". Il dotto della Torà, dice il Rambam, deve narrare le lodi del suo compagno e non parlare in nessun modo

lui e lo portano ad agire bene, proprio secondo quanto si è detto di lui.

lui e lo portano ad agire bene, proprio secondo quanto si è detto di lui.

Cosa ci ricorda la *Sefiràt haOmer*

La *parashà* Emòr viene letta nel periodo della *Sefiràt haOmer*. In questi giorni, noi osserviamo il lutto per i ventiquattromila allievi di Rabbi Akiva, che morirono a quei tempi per non aver portato rispetto l'uno verso l'altro. Può anche darsi che essi avessero fatto della maldicenza, parlando male l'uno del proprio compagno. I giorni della *Sefiràt haOmer* ci ricordano di fermarci prima di pronunciare una qualsiasi parola negativa nei confronti del nostro prossimo. La *parashà* Emòr ci ricorda di esprimere solamente lodi verso gli altri. Di'! Loda il tuo compagno!

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 27, pag. 158 - 166)



male di lui. Ciò che ogni Ebreo deve fare, è parlare bene del suo prossimo, e non dire alcunché, per carità, di negativo nei suoi confronti. Anche quando vediamo

detti puri di D-O si compiono sempre, così si avverano le parole di chi parla bene del suo prossimo. Il detto stesso che loda il prossimo, rivela le forze positive che si nascondono in

Lo sapevate?

Qualcuno, esplorando una farmacia, potrebbe rimanere stupito scoprendo che, fra i vari tipi di medicinali, vi sono anche sostanze che di per sé sono dei veleni. La persona intelligente comprende tuttavia che ciò che in genere è tossico per una persona sana, può, in casi eccezionali e in quantità controllate, essere l'unico rimedio in grado di

salvare il paziente. In modo simile, sul piano spirituale, può succedere che qualcuno abbia da eccepire sull'uso dei *chassidim* di spendere così tanto tempo prima della preghiera nello studio e nella meditazione sui concetti di *chassidut*, cosa che può portare a superare i tempi prescritti, entro i quali recitare lo *Shemà* e l'*Amidà*. A ciò si può rispondere che, certamente, per quanto riguarda le persone sane, potrebbe derivare un

danno da quest'uso. Ma per quelli che sono spiritualmente 'malati', non vi è altra scelta. Se non facessero così, le loro preghiere sarebbero eseguite soltanto con le labbra, e non con il cuore, cosa che le renderebbe completamente invalide. In ogni caso, come nell'esempio dei farmaci, bisogna prestare la massima attenzione a fare ciò solo in quantità controllate, e solo sotto prescrizione di un medico esperto.

Accensione candele

Iyàr

	P. Tazria-Mezorà 28-29 / 4	P. Acharè-Kedoshim 5-6 / 5
Gerus.	18:42 19:57	18:47 20:02
Tel Av.	18:57 19:59	19:02 20:05
Haiifa	18:49 20:00	18:54 20:06
Milano	20:08 21:16	20:17 21:27
Roma	19:47 20:52	19:55 21:01
Bologna	20:00 21:06	20:09 21:15

	P. Emòr 12-13 / 5	P. Behàr-Bechukotai 19-20 / 5
Gerus.	18:52 20:08	18:56 20:13
Tel Av.	19:07 20:11	19:12 20:16
Haiifa	18:59 20:12	19:04 20:17
Milano	20:26 21:37	20:34 21:47
Roma	20:02 21:09	20:09 21:17
Bologna	20:17 21:23	20:25 21:31

Trasformare il buio in luce

“Rimuoverò dal paese le bestie nocive” (Vaikrà 26:6)

Il *midràsh* riporta una discussione fra due commentatori della Torà, a proposito di un verso che appare nella *parashà* Bechukkotà: “Rimuoverò dal paese le bestie nocive”. Rabbi Yehuda spiega che ‘rimuoverò’ significa che non vi saranno più bestie nocive, mentre i rabbini Shimòn interpreta il verso nel senso che le bestie nocive non spariranno dal mondo, ma non saranno più nocive. E la decisione halachica segue l’opinione di Rabbi Shimòn. Se non ci fossero bestie feroci, non ci sarebbe chi possa minacciare o nuocere. Questa sarebbe evidentemente una condizione

positiva, ma vi è un vantaggio ancora più grande, nel caso le bestie feroci stesse si trasformassero in animali buoni e mansueti. Ciò è simile alla qualità della luce che viene percepita in modo molto maggiore, quando segue le

tenebre. Le bestie feroci che cessano di nuocere sono come il buio che si è trasformato in luce.

Il lavoro fra Pèsach e Shavuòt

È noto che ogni *parashà* della Torà è in qualche modo collegata, nel suo contenuto, al periodo di tempo nel quale viene letta. Ciò vale anche per il verso citato, “rimuoverò dal paese le bestie nocive”, che viene letto verso la fine del Conto dell’Omer (*Sfiràt haOmer*), in prossimità

della festa di Shavuòt ed alla quale esso è senz’altro collegato. Si può spiegare ciò secondo quanto è noto, che nella festa di Pèsach vi è il divieto di mangiare *chamèz* (cibo lievitato), mentre nella festa di Shavuòt, non solo il *chamèz* è permesso, ma vi è anche il precetto di offrire “due pani” nel Tempio, che siano appunto *chamèz*, come è scritto: “e saranno cotti ben lievitati” (Vaikrà 23:17). Il concetto di “rimuovere”, usato per le bestie nocive, compare nella Torà anche associato al divieto del *chamèz* a Pèsach. “Dovrete aver rimosso ogni traccia di lievito dalle vostre case” (Shemòt 12:15). Il *chamèz*, che lievita e si gonfia, allude alla



superbia ed all’orgoglio, ed esso è la fonte di tutto il male. A Pèsach, quando usciamo dall’Egitto, noi dobbiamo fuggire dal *chamèz*, tanto che non si veda e non si trovi nelle nostre case. Tuttavia, dopo l’intenso lavoro in cui ci si è impegnati durante tutti i giorni del Conto dell’Omer, dopo l’elevazione e la purificazione degli attributi dell’anima, quando si arriva alla festa di Shavuòt non vi è più alcuna proibizione rispetto al *chamèz*. Il *chamèz*

non disturba più il nostro servizio Divino. Nella festa di Shavuòt vengono offerti i ‘due pani’, che devono essere proprio lievitati. Noi vediamo così che il *chamèz* stesso, che all’inizio ostacolava il servizio Divino, si è trasformato in un precetto. Questa è la qualità superiore della trasformazione del buio in luce. Come la ‘neutralizzazione’ delle bestie feroci, che non recano più nessun danno.

I Giorni di Moshiach

Tutte le rivelazioni del tempo futuro dipendono dal nostro comportamento e dal nostro lavoro oggi, mentre ci prepariamo per la redenzione. Nei Giorni di Moshaiach, le bestie non saranno più nocive, non sarà più necessario sfuggirle, esse diverranno anzi una realtà positiva, che ci aiuterà nel nostro servizio Divino. Già ora noi non dobbiamo rifuggire il mondo,

ma servire D-O dal suo interno; così prepareremo il mondo e trasformeremo un posto basso e lontano dal Divino in una dimora per D-O benedetto. Trasformeremo il buio in luce. Grazie a questo nostro lavoro, meriteremo la realizzazione di ciò che appare nella nostra *parashà*: “Rimuoverò dal paese le bestie nocive”, e ciò al più presto e di fatto!

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 7, pag. 195 - 197)

Vi è un concetto di *Chassidùt* che è prezioso da comprendere e da realizzare per ognuno di noi: 'poca luce disperde una grande oscurità'. Questa storia ne è un esempio. Era il mese di maggio del 1948, poco dopo la dichiarazione della nascita dello stato d'Israele, quando l'esercito giordano, schierando le sue truppe migliori e più addestrate, circondò Gerusalemme, isolandola per diverse settimane. I tentativi del nascente esercito Israeliano di rompere l'assedio erano falliti, mentre gli abitanti della città cominciavano a soffrire la fame. Le poche centinaia di soldati Ebrei che cercavano di difendere la città, sapevano che ad ogni momento poteva venir dato l'ordine di assalto dal comando giordano e che Gerusalemme sarebbe caduta nelle loro mani, con il conseguente massacro dei suoi abitanti (proprio come era accaduto a Kfar Etzion, poche settimane prima). Niente sembrava ormai fraporsi fra il nemico e la sua totale vittoria... o almeno quasi. Di fatto, vi erano state delle azioni che avevano sventato, in modo del tutto miracoloso, alcuni attacchi isolati, ma tutti sapevano che non poteva durare. Ogni giorno vi era ancora un Ebreo, e ancora un Ebreo colpito dagli incessanti colpi dei nemici. Era ormai la vigilia di Lag baOmer, il giorno in cui, quasi 2000 anni fa, Rabbi Shimon bar Yochàì aveva rivelato, prima di morire, i più profondi segreti mistici della Torà, dichiarando che quello stesso giorno della sua morte

avrebbe dovuto essere, da allora in poi, un giorno di grande gioia. La tradizione voleva che la sera si accendessero fuochi e si manifestasse la gioia con canti e balli. Ma come era possibile in quel frangente?! Accendere un fuoco di notte



sarebbe stata una follia, un suicidio. Un invito per il nemico al tiro al bersaglio! Qualcuno però ebbe un'idea: come è uso a Gerusalemme accendere le candele dello Shabàt quaranta minuti prima del tramonto (e non 20 come negli altri luoghi), così avrebbero potuto fare con i fuochi di Lag baOmer! Essendo ancora giorno, la loro luce non sarebbe stata notata e ci sarebbe stato un po' di tempo per gioire, anche se in 'sordina'. Una trentina di *chassidim* si radunarono, portando ognuno quello che poteva, per accendere un fuoco. Avrebbero anche fatto la tradizionale 'parata', questa volta in 'punta di piedi', fino al luogo dove avrebbero festeggiato. E così fu. Accesero il fuoco e, tenendosi per mano in un cerchio, iniziarono a ballare e a cantare sottovoce. Ma, piano piano, stranamente fu come se

la paura scomparisse e, pieni di gioia, iniziarono a battere le mani, cantare a piena voce, ridere e saltare, danzando rapiti e ad occhi chiusi. Si stava facendo ormai buio, quando all'improvviso esplosioni di cannonate nemiche li destarono dalla loro estasi. Ognuno corse a casa sua, per riunirsi alla propria famiglia, in attesa della fine. L'attacco continuò. Molti si precipitarono nella sinagoga, dove il rabbino ripeteva il salmo 91, implorando la misericordia e la protezione Divina. E questa arrivò! Dopo più di un'ora, il bombardamento cessò. Nessuno era stato ferito e tutto era tornato silenzioso. L'attacco vero e proprio tanto temuto non era arrivato. Fu allora che si scoprì la verità, l'incredibile miracolo. Un soldato Ebreo arrivò di corsa, urlando: "Siete voi quei pazzi che si sono messi a cantare e ad accendere fuochi?! Voi non avete idea di quello che è successo! I giordani si sono ritirati!! Dovevano essere molto più vicini di quanto pensassimo, ma quando vi hanno sentito cantare ed hanno visto il fuoco, si sono spaventati! Hanno pensato che l'unica cosa che avrebbe potuto rendervi così felici fosse l'arrivo di armi e rinforzi, e che certo stavate per attaccarli! Così sono scappati! Ce lo ha detto uno degli arabi! I colpi di cannone sono stati sparati per coprire la loro ritirata!! È stato un miracolo! Un miracolo di Rabbi Shimòn barYochàì! Se non fosse stato per i vostri canti, ci avrebbero ammazzati tutti di sicuro!"

I Giorni del Messia

parte 54

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

La Redenzione durante l'esilio

Ora possiamo capire perché i nostri maestri, come Ràmbam e gli altri, sostengono come nel tempo del Messia il mondo continuerà ad esistere in conformità al suo livello. La redenzione, infatti, non cambierà la natura del mondo; anzi, al contrario, lo riporterà alla condizione che già gli era stata assegnata all'origine, indirizzando tutte le energie verso la bontà e la santità. Come ha spesso sottolineato il Rebbe di Lubavich, la redenzione non distruggerà tutto quello che abbiamo costruito durante l'esilio ma lo

perfezionerà. Infatti, la parola ebraica גאולה *gheulà* (redenzione) racchiude la parola גולה *golà* (diaspora) con l'aggiunta della lettera alef - א (valore numerico 1): appena ciò che è "alef del mondo", il Creatore (l'unico D-O), si sarà rivelato nell'universo, la *golà* diventerà *gheulà*.

L'abbondanza materiale

I nostri maestri parlano di un'enorme abbondanza che caratterizzerà il tempo del Messia: *la terra d'Israele produrrà, naturalmente, delicate prelibatezze e pregiati indumenti di seta... e un chicco di grano sarà grande due volte il rene di un toro (Talmùd Shabàt 30b; Talmùd Ketubòt 111b)*. Scrive Ràmbam: *...tutte le cose buone saranno*

comuni come la polvere (Hilchòt Melachim 12, 5). Quando HaShem si rivelerà ai nostri occhi, si schiederanno per noi i segreti della creazione, una spiritualità pura scenderà nel mondo e desidereremo soltanto santità e spiritualità, secondo le parole del Ràmbam: *...l'occupazione principale del mondo intero sarà conoscere HaShem*. A quel punto, chi si interesserà più delle cose materiali? Esattamente questo è ciò a cui allude Ràmbam con la frase *comuni come la polvere*: tutte queste delizie saranno come polvere rispetto alla ricerca infinitamente più elevata della comprensione del Creatore. Che bisogno ci sarebbe altrimenti di tanta abbondanza?

L'angolo dei bambini

La marmellata d'arance

C'era una volta una povera vedova, che lavorava duramente per mantenere la sua famiglia, servendo i clienti di una locanda. Pur riuscendo a sopravvivere a stento, la donna aveva deciso in cuor suo di non accettare l'aiuto di nessuno e di confidare sempre e solo nella mano generosa di D-O. E così era stato: D-O l'aveva sempre aiutata a crescere i suoi quattro figli. Ma ad un certo punto, le cose cambiarono. La figlia maggiore, arrivata all'età da marito, fu colpita da una grave malattia. La madre non aveva né il denaro necessario per la dote e il matrimonio, né la possibilità di pagare un dottore che salvasse la vita della ragazza, che altrimenti, D-O non voglia, non avrebbe potuto nemmeno arrivarci al matrimonio. Nella sua città viveva un grande rabbino, un giusto che operava miracoli. La vedova, non avendo più scelta, si decise a chiedere aiuto e bussò alla porta del grande rabbino: Rabbi Meir di Parmishlian. Il giusto, informato della situazione, dopo aver pensato per un minuto, disse alla donna: "Compra alcune arance, cuocile a lungo fino a che divengano una marmellata, che darai a piccole dosi a tua figlia, fino a che non si sentirà meglio." Una cura! Non era quello che si era aspettata. Ma per quanto strana le sembrasse, l'avrebbe

comunque seguita, senza porsi domande. Ma per quel che riguarda i soldi? Sua figlia sarebbe guarita, ma non avrebbe potuto sposarsi?! "D-O aiuterà" pensò. "Perlomeno non sto prendendo la carità da nessuno!" Dopo aver ringraziato il Rebbe, la donna comprò le arance e preparò la marmellata. Quando fu pronta, dovette imboccare la figlia, che era ormai troppo debole per sollevare da sola il cucchiaino. Già dal primo boccone, si vide il miglioramento, e nel giro di pochi giorni la ragazza era di nuovo in piedi, completamente guarita! Il problema dei soldi sussisteva, ma perlomeno lei era viva. "Il denaro è nelle mani di D-O", pensò la vedova, "e sicuramente l'avrebbe aiutata". Tempo dopo, un uomo ricco e ben vestito si presentò alla locanda, affamato per il lungo viaggio che stava compiendo. La vedova, che lo servì, improvvisamente lo vide scoppiare in un pianto diretto, impossibile da calmare. Dopo molto, riuscì finalmente a farsi dire cosa fosse successo. "Mia figlia!" disse l'uomo, ancora singhiozzando. "Mia figlia sta morendo! Da mesi ha smesso di mangiare e i medici hanno detto che si tratta solo di melanconia. È così debole ormai, da non riuscire a fare più nulla. È terribile!" La donna subito si ricordò della marmellata. Che fortuna! Ne aveva ancora un vasetto! Ma quando suggerì all'uomo quel rimedio, la reazione fu dura ed immediata: "Marmellata?! Cos'è, stregoneria? La marmellata non cura le malattie. Io non credo nei giusti che fanno miracoli. Credo solo in

D-O! Marmellata? Ma fammi il piacere... Ho già abbastanza problemi, senza queste sciocchezze." La vedova però non si arrese e gli citò Mosè e Elia che avevano fatto miracoli, e non erano certo... stregoni! Il padre si convinse a tentare, ma arrivato a casa, si trovò davanti alla figlia che, ancora più del padre, non credeva a queste cose. L'uomo, di per sé incredulo, si trovò quindi a dover persuadere la ragazza, e lo fece così bene, che alla fine si convinse pure lui! Al primo assaggio della marmellata, così come era successo per la figlia della vedova, la ragazza cominciò a sentirsi subito molto meglio. Il miracolo era evidente. Quando fu completamente guarita, padre e figlia si recarono dalla vedova per ringraziarla, e non soltanto a parole. Le diedero una bella somma di denaro che risolse tutti i problemi della famiglia, presenti e futuri!



L'angolo dell'halachà

Il padre non deve essere autoritario

Al padre è fatto divieto di accentuare in modo esagerato le proprie esigenze facendone ricadere il peso sui figli come pure di mostrarsi particolarmente pieno di pretese per quanto attiene l'onore che gli è dovuto, per non indurli a peccare. Egli dovrebbe, al contrario, perdonarli e mostrarsi indulgente nei loro confronti, per non indurli a sbagliare. Pertanto, se un padre rinuncia al rispetto (che gli è dovuto), questo cessa di avere valore.

Far soffrire il figlio adulto

È proibito colpire il figlio diventato grande. La grandezza di cui si parla non dipende dall'età, ma dal carattere del figlio. In ogni caso in cui si possa prevedere che il figlio si possa ribellare, sia a parole che con le azioni, anche se non è ancora diventato *bar mitzvà*, il padre non potrà picchiarlo, ma lo dovrà ammonire verbalmente. Chiunque colpisca il figlio ormai cresciuto merita la scomunica perché trasgredisce al comando *lifnèi ivèr lo titèn michshòl / non porre un ostacolo di fronte a chi è cieco* (Vaikrà 19, 14).

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Proprio come la condotta di Mordechàl al tempo di Achashveròsh e di Yosèf al tempo di Parò (che hanno tenuto posizioni di potere sotto regimi di non Ebrei), così devono comportarsi i nostri Rabbini, chiamati dai nostri Saggi "governanti", intendendo che essi non devono lasciarsi intimidire da nulla..."

Shabàt Vayakèl-Pekudè 5740 (1980)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu